



EQUIPE NOTRE DAME

SASSONE-CIAMPINO
30 APRILE 2004

LORENZO E MARIOLINA

TESTIMONIANZA SESSIONE PRIMAVERILE 2004

PREMESSA:

Quando siamo stati chiamati a questo servizio grande stupore ed incredulità ha attraversato la nostra mente. Abbiamo subito cercato di attribuire a qualcuno la responsabilità della scelta perché non riuscivamo a capire (ed ancora non lo capiamo) perché proprio noi. Noi ci riteniamo il prototipo della coppia “ normale”. Non abbiamo fatto eclatanti esperienze di vita, né abbiamo vissuto significative esperienze di conflitti di coppia e non abbiamo neanche una predisposizione a teorizzare sui fatti della nostra vita.

Ci riesce più facile raccontarci, come è nello spirito dell’equipe, ma ci sentivamo, e ci sentiamo ancora, inadeguati per una situazione importante come questa. Volevamo quasi trovare un capro espiatorio per esimerci dalla risposta personale a questa chiamata. Ma sapevamo bene, in cuor nostro, che non potevamo che dire sì.

Quando ci è stata fatta la proposta, eravamo reduci, da poco meno di un mese, da un percorso di riflessione proprio sulla risposta al servizio, una testimonianza richiestaci dagli amici equipers per la giornata del settore Salento.

Di fronte ad una chiamata, riflettevamo, la nostra responsabilità di coppia cristiana non è tanto cercare di capire perché proprio a noi è stato rivolto questo invito, questa Parola, ma è rinnovare il nostro sì, la nostra disponibilità a lasciarci forgiare da Dio, a mettere la nostra vita nelle sue mani. Poi lo spirito del Signore farà il resto.

Se veramente credevamo in quello che avevamo espresso, dovevamo concludere che “ ci siamo incastrati da soli” o meglio che quando dici di sì a Dio non puoi farlo con riserva. O dai tutto o niente!

E così la fase del turbamento, durata circa cinque giorni, ha reso chiaro in noi che dovevamo , ancora una volta, affidarci all’azione dello Spirito che aveva parlato a chi ci ha indicati per questa condivisione e che avrebbe parlato anche a noi.

Ci siamo detti: “non dobbiamo essere grandi, è il Signore che, se lo vorrà, ci renderà grandi.” Allora abbiamo risposto: ed eccoci !

Questo sì , però, lasciava irrisolto il come avremmo fatto a prepararci degnamente all’incontro con voi, ma che, in fondo, è l’incontro con noi stessi, con il nostro cammino di fede, il nostro cammino di coppia.

E per noi è stato spontaneo e naturale chiedere aiuto ai nostri amici dell’equipe.

Del resto quello che siamo lo dobbiamo anche a loro e la nostra storia si intreccia con la storia di ognuno di loro. Così gli abbiamo chiesto di dedicare un nostro incontro di equipe alla riflessione sul tema propostoci per la sessione, e di pregare la Parola in Luca, 19. Durante la riunione, la preghiera comunitaria avrebbe reso percepibile il soffio dello Spirito.

Ciò nonostante, non si è placata l’emozione che è in noi (sicuramente visibile). In questi giorni, ogni volta che ci immaginavamo su questa cattedra avvertivamo un tuffo al cuore, il senso di inadeguatezza riemergeva con tutta la sua forza . Ma abbiamo trovato simbolicamente

rappresentativa del nostro ruolo oggi, la organizzazione logistica di questo salone. Noi siamo seduti qui ma fisicamente più in basso rispetto a voi altri. Anche se in questo momento siamo un riferimento, una esperienza esemplificativa, abbiamo la responsabilità di vivere il servizio nella consapevolezza della nostra povertà.

Se dovessimo rappresentare il nostro stato d'animo associandolo ad una professione diremmo di sentirci dei "tubisti" (alias idraulici!! , per usare una metafora cara al nostro ex vescovo). Ci percepiamo come i raccordi fra i vari tubi delle nostre vite, nei quali far circolare lo Spirito del Signore.

E così il centro del nostro comunicare non è tanto la esemplarità della nostra vita, quanto le risonanze che grazie a questa, lo Spirito del Signore farà riecheggiare in voi.

SUL TEMA DELLA PRECARIETA':

Ci è stato affidato il tema " la fedeltà nella precarietà" ed anche questo poteva avere del paradossale; considerando che abbiamo due "posti fissi", che sono ormai diventati una chimera nell'attuale mercato del lavoro (in particolare nelle nostre zone del Sud), ovunque ormai la parola d'ordine è flessibilità.

Ebbene proprio a noi il tema della precarietà.

Ma a ben guardare, nella nostra vita, di fisso- dal punto di vista materiale- oggi c'è solo il lavoro! In effetti abbiamo deciso di sposarci proprio nel momento di maggiore precarietà economica: eravamo reduci da un incidente stradale, piuttosto grave, nel quale era andata distrutta un'auto nuova ancora da pagare con un strascico legale ancora irrisolto.

Mariolina svolgeva dei lavori occasionali come consulente e formatore, Lorenzo avrebbe concluso il primo incarico annuale nella scuola esattamente un mese dopo il nostro matrimonio e senza certezza in una riconferma.

In quel momento sembrava che l'unica cosa sicura fosse la casa che abitavamo, non di nostra proprietà, e l'entusiasmo nel costruire il matrimonio.

E questa situazione era già il risultato di un lento processo di alienazione dalle certezze materiali su cui costruire un progetto di coppia.

Nel lungo periodo del fidanzamento Mariolina ha sempre dovuto combattere con la soglia minima di sicurezza fissata da Lorenzo in 25 milioni di vecchie lire, che avrebbe consentito a lui di compiere il grande passo. Soglia che non è stata mai raggiunta fino ad oggi!! E che, qualora fosse stata raggiunta, certamente, si sarebbe strutturata su un più elevato livello di bisogni!

Finanche la scelta di festeggiare il nostro matrimonio in maniera essenziale, senza indulgiare sul significato puramente commerciale dell'evento, è sembrata a molti, parenti e amici, una scelta di precarietà: un buffet in piedi per tutti, qualche ballo e poi tutti a casa!

(quasi uno scandalo per le modalità "pompose" di svolgimento dei matrimoni dalle nostre parti)

Ogni volta che abbiamo cercato di costruire delle mura di sicurezza, che dessero garanzia di solidità alla vita della nostra famiglia, queste mura sono crollate.

Come ogni coppia, all'inizio del matrimonio, abbiamo progettato di farci una casa e di garantirci una tranquillità economica per quando saremmo stati più in là con gli anni. Avevamo una casa di proprietà dei genitori da ristrutturare per noi. Abbiamo investito dei risparmi per predisporre il progetto ma, nell'attesa che i tempi fossero maturi per un investimento definitivo, all'inizio del 1992, un grave crisi economica familiare ha comportato la vendita di quella casa, esaurimento dei nostri pochi risparmi e l'assunzione di altri debiti.

Inoltre, per ben due volte , abbiamo tentato di pensare al futuro lontano con tentando dei risparmi nelle polizze vita, ma, per lo stesso motivo abbiamo dovuto disinvestire, dopo aver impegnato tutte le nostre risorse economiche in una attività imprenditoriale che avrebbe dovuto dare lavoro a due nostri fratelli e ad un amico disoccupato. Una scelta fatale che fece andare in frantumi non solo le energie fisiche e materiali ma anche una amicizia che durava da oltre un decennio.

Quando nel 1991 Lorenzo è entrato nei ruoli e Mariolina lavorava in qualità di dipendente in una società di consulenza, le cose sembravano essersi positivamente stabilizzate ma, di lì ad un paio d'anni, Mariolina ha dovuto lasciare quel lavoro. E' cominciato così il precariato nella scuola durato fino all'ottobre del 1999.

Ma non volevamo farci mancare niente e nei primi 5 – 6 anni di matrimonio vi era chi ci invitava ad un pellegrinaggio a Lourdes o ci faceva regali particolari..... in quanto la mia salute ha fatto i capricci e gli infortuni non sono mancati: dagli interventi chirurgici ai piedi, ai disturbi al fegato alla fastidiosissima allergia che ancora, affezionata, non mi abbandona.

Intanto sono nati Giuseppe, Marco e Francesco e, quando finalmente anche Mariolina è entrata nei ruoli, la sua sede di servizio ha continuato ad essere Andria, una città a circa 70 chilometri da casa. Questo, oltre allo stress e i rischi del viaggio (che non sono mancati) ha reso necessario acquistare a rate (che termineremo di pagare nel prossimo agosto) un'auto più sicura per un percorso giornaliero piuttosto lungo e impegnativo.

Tutto ciò comporta un notevole dispendio economico che, congiunto alle spese per le baby-sitter, ci impegna non poco mensilmente.

Ancora una volta, come all'inizio del matrimonio e nelle alterne vicissitudini della nostra vita, dobbiamo fare i conti con una precarietà economica visto che siamo in cinque e viviamo con poco più di uno stipendio... di quelli statali !!! E con dei debiti in risoluzione.

Nel 2000, visto che la vita scorreva molto tranquilla, abbiamo dovuto traslocare al piano superiore della casa che abitavamo, in fretta e furia, nel giro di due mesi per consentire al fratello di Mariolina di abitarla con la moglie, già in dolce attesa.

Anche su questa casa, che avrebbe potuto essere quella definitiva, avevamo cominciato a progettare una ristrutturazione secondo le nostre mutate e moltiplicate esigenze, che puntualmente non è stato possibile realizzare.

In tutti questi anni di cammino di coppia e di fede, ci siamo interrogati sul senso che questo particolare rapporto con il denaro, con la casa e, più in generale con le cose materiali, avesse per noi. Escludendo il caso o la cattiva sorte restava l'interrogativo: perché?

E tutto questo mentre assistevamo al notevole incremento di benessere di mio fratello o agli investimenti in immobili dei nostri amici con cifre che, per noi, sembra impossibile riuscire a risparmiare in tutta una vita.

Grazie alla preghiera, al cammino in equipe, alla solidarietà materiale e spirituale dei nostri amici, abbiamo maturato la consapevolezza che questa situazione è per noi uno stato di grazia. Il possedere poco ci ha indotti a rivedere la scala dei valori nel progetto di coppia, a ricercare il significato profondo della vita, a valorizzare ogni piccola gioia e, non da ultimo a limitare le tentazioni. Senza voler nascondere, comunque, che in alcuni momenti, avvertiamo un istintivo senso di frustrazione, soprattutto quando dobbiamo dire qualche no in più alle richieste dei figli. Più volte abbiamo cercato di immaginare come sarebbe stata la nostra vita con più soldi, più sicurezza, più stabilità derivata dal possedere cose, ma abbiamo dedotto che saremmo stati meno liberi perché più vincolati ai nostri beni.

La stessa logica che ci faceva contestare la famosa soglia di sicurezza dei 25 milioni, ha orientato, inconsapevolmente, tutta la nostra vita.

Improntandola alla essenzialità, inevitabilmente respirata e vissuta anche dai nostri figli.

Ma, riflettendo più approfonditamente, non dovremmo temere la precarietà poichè è la dimensione più umana. La nostra stessa vita che ci è stata donata è, per definizione, precaria, è un passaggio, è un viaggio come quello che, nel vangelo di Luca, Gesù fa verso Gerusalemme il luogo della sua massima umiliazione e potente gloria.

Gesù ci conduce con sé nel viaggio verso Gerusalemme e noi, seppur con qualche sofferenza, non dobbiamo avere paura di vivere le piccole o grandi umiliazioni, le tante morti nella nostra vita: la morte è per la Vita, parola di Gesù!!

Siamo tutti precari come Abramo, il padre dei credenti: avanti negli anni, senza figli, senza terra, senza casa; ma proprio con lui Dio ha fatto una promessa solenne di donargli una terra ed una grande discendenza. Abramo ha creduto, ha detto sì, consentendo il manifestarsi della promessa di Dio.

Quanto più si è precari, tanto più si riconosce la potenza di Dio!!!

SUL TEMA DELLA CASA

Ma perché, ci siamo chiesti, condividiamo questa nostra storia, comune a tante altre. Cosa la rende "la nostra storia", unica e irripetibile?

Vivere la precarietà, guardarsi dentro e scoprire le povertà della propria vita espone al rischio della disperazione e del non senso. A meno di non essere masochisti, a nessuno fa piacere essere povero o, quanto meno, nessuno ricercerebbe la povertà, la precarietà come condizione per la propria felicità.

E allora perché non siamo scoraggiati, non sentiamo di aver fallito nella vita? I motivi ci sarebbero tutti: abbiamo 43 anni, tre figli, un lavoro stabile ma ancora dei debiti, non abbiamo una casa definitiva, non abbiamo risparmi in banca, non possiamo garantire nessuna sicurezza economica per i nostri figli e non sappiamo neanche se potremo godere, se Dio vorrà, di una pensione dignitosa. Allora qual è il significato ultimo, il messaggio profondo, l'essenza di questa nostra storia?

Per ricercarlo non abbiamo trovato altra via che meditare la Parola, proprio quella proposta per la riflessione di queste giornate che getta nuova luce e speranza sulla lettura delle nostre vite.

E' di qui che vogliamo partire per sviluppare la seconda parte del nostro intervento.

(Leggiamo Luca 19, 1-10).

In questa pagina è descritta la dinamica dell'incontro dell'uomo con Dio che potremmo sinteticamente riassumere in questi passaggi:

- prendere consapevolezza delle nostre debolezze (basso di statura)
- per vedere il Signore, occorre attivarsi, fare qualcosa, salire sul sicomoro. (E per noi il sicomoro è il cammino in equipe). Ma VEDERE significa riconoscere qualcuno, andare in profondità, fare silenzio. Pregare.
- Lo sguardo di Gesù si posa su Zaccheo. La Verità incontra la storia dell'uomo. E ricrea l'uomo! E questo incrocio di sguardi genera la conversione ovvero ci rende capaci di leggere la nostra storia con gli occhi di Dio. In questa seconda parte della parabola è Gesù ad occupare la scena! La conversione di Zaccheo non sarebbe stata possibile se Gesù non avesse posato lo sguardo su di lui. O per la sua bassezza, o per la sua altezza, stando sul sicomoro, i suoi sforzi non sarebbero serviti a riconoscere il Signore.
- Oggi devo fermarmi a casa tua. Cristo dimora nei nostri cuori. Ospitare Dio trasforma la nostra vita, suscita in noi la disponibilità ad essere pronti ad operare. E Zaccheo liberamente rende a coloro che aveva frodato molto più di quanto fosse necessario secondo il diritto ebraico. Ospitare Dio è una grazia. La spiritualità della coppia è vivere secondo lo spirito di Cristo che dimora in noi.

E' sugli ultimi due punti che abbiamo attualizzato la meditazione .

Lo sguardo di Gesù si posa su Zaccheo

La nostra vita non sarebbe stata la stessa se il Signore non avesse posato il suo sguardo su di noi. Come da più parti ci fanno notare, noi eravamo nel suo progetto prima che nascessimo.

(il che equivale, per noi, da non molto tempo prima visto che a 14 anni già ci frequentavamo!!!!).

Certo noi abbiamo dovuto fare delle scelte, ma il Signore non ha mancato di presentarci il suo percorso: e noi, ci siamo ritrovati a seguirlo.

Oggi , l'esperienza ci ha resi consapevoli che il cammino di conversione implica un processo di separazioni e di affidamento. Così come il bambino per crescere verso l'autonomia ha bisogno di separarsi dalle figure genitoriali, dalle sicurezze familiari, dal suo corpo che si modifica, dalla immagine di sé che si trasforma, di abbandonare il bambino per diventare l'uomo, fiducioso della capacità dell'ambiente esterno di soddisfare i propri bisogni; allo stesso modo, per crescere nella fede abbiamo bisogno di separarci dalle innumerevoli dipendenze che ci impediscono di andare avanti. Ma ogni separazione non è indolore, è morte, è sofferenza e noi abbiamo bisogno di elaborare il lutto, la perdita dell'uomo vecchio per diventare l'uomo "Risorto", fidandoci completamente della promessa di Gesù.

E così, quando abbiamo subito la crisi economica, la vendita della casa, la perdita di una amicizia, la malattia del genitore (che ha comportato la rinuncia al mio lavoro, seppur precario, la morte del padre, la ristrettezza economica, il mancato mio trasferimento, per una logica poco lineare; in tutti questi periodi di grande sofferenza per noi , si sono fatti più evidenti ai nostri occhi i segni della presenza di Dio nella nostra coppia. Abbiamo sperimentato la grande solidarietà spirituale e materiale dei nostri amici di equipe; una solida unità della famiglia di origine, soprattutto rispetto alla decisione di vendere una comune proprietà per far fronte alla crisi economico-finanziaria, creatasi anche a causa di estranei alla famiglia; sono nati i nostri figli, sempre non programmati, a partire dal quarto anno di matrimonio (e quando già cominciavamo a dubitare), vero segno di continuità della vita, di speranza, di rinascita. Siamo riusciti, grazie alla generosità dei nostri amici, a fare sempre le vacanze, ad affrontare spese impreviste. Dopo dieci anni, in cui abbiamo continuato a pregare e sperare, abbiamo ritrovato l'amicizia perduta. L'anno successivo alla rinuncia dell'incarico annuale sono entrata nei ruoli. Nell'esperienza della morte abbiamo riscoperto e rivalutato nostro padre comprendo la sua scelta di amore, dopo una vita vissuta all'ombra, tanto da apparire ai nostri occhi un debole. Ci siamo ritrovati uniti e rafforzati nella scelta del matrimonio e nel desiderio di rinnovare la nostra fedeltà a Dio, pur non comprendendo, nel momento in cui li vivevamo, il senso di questi abbandoni, di queste prove , eravamo fiduciosi della nostra chiamata alla speranza, alla gioia, alla vita.

La vita in equipe è stata decisiva nel nostro cammino di fedeltà all'alleanza stabilita con Dio il giorno del nostro sì. La Parola, meditata nella preghiera comunitaria, personale e di coppia, ha creato in noi lo spazio per il progetto di Dio.

In ogni situazione abbiamo sempre ricevuto più di quanto abbiamo dato, e "grazia su grazia". Anche i servizi che abbiamo svolto nel movimento, senza cercarli, (il pilotaggio, la Dip, la C.R.S.), pur nella fatica dell'impegno, li abbiamo vissuti come periodi di grazia per la nostra crescita nella fede. L' incontro con molte coppie, molti amici, hanno moltiplicato i momenti di confronto e di preghiera.

Dal punto di vista economico abbiamo sempre avuto il necessario per una vita dignitosa ma più tempo da vivere nelle relazioni con il coniuge, i figli, gli amici; più spazi comunitari e di coppia per la preghiera.

Non siamo stati noi a fare chissà che cosa per cercare Dio, è Lui che ha cercato noi. E' lui che ci raggiunge lì dove siamo, nelle nostre situazioni. Conosce il nostro indirizzo, la nostra abitazione, la nostra condizione, il momento che stiamo vivendo.

La vita è il luogo dell'incontro con Dio. La vita è la via e non c'è un'altra. Sì, proprio la tua vita, la tua condizione, quello che ti capita, non quello che capita agli altri! Non c'è bisogno di guardare in alto, devi guardare dentro di te perché Dio scende e ti raggiunge là dove sei.

Ma per riconoscere il Signore nella nostra vita dobbiamo lasciarci guardare da Lui.

A volte sentirci guardare da una persona ci turba, ci fa sognare! Sentirsi guardare: questa è la fede, incrociare lo sguardo!

Oggi devo fermarmi a casa tua

Quale casa? ci siamo chiesti. D certo non una casa fisica che, allo stato attuale non siamo ancora riusciti ad edificare. Per noi la casa è un luogo interiore, lo spazio del nostro cuore che dobbiamo costantemente aprire all'ascolto della Parola.

Zaccheo, scendi subito! E' l'invito del Signore che chiama per nome, è attento all'uomo, alla relazione proprio con lui in quel momento. E' l'inizio di un rapporto di grande familiarità che farà di Gesù l'interlocutore, l'ospite, il salvatore di Zaccheo. Scendi, ovvero prostrati, senza indugiare riconosci la mia potenza perché Oggi devo fermarmi a casa tua.

Oggi, avverbio di tempo tradurremmo in lingua italiana. Ma per Luca oggi significa ora, subito, in questo momento. Non nella giornata, fra mezz'ora, più tardi. Ma proprio ora, nella situazione in cui ti trovi, in questa angoscia, in questo dolore, il Signore trasforma la tua storia in storia di salvezza.

E, dall'incontro con Gesù nasce la pace del cuore. Appena il Signore dimora a casa di Zaccheo, questi è pronto a fare una scelta di povertà per essere libero di seguirlo: "do la metà dei miei beni ai poveri". L'ansia, la tensione che era prima in Zaccheo si muta in gioia che non è semplice conforto fisico, ma partecipazione alla felicità messianica.

L'incontro con Gesù libera l'uomo dalle sue colpe, ansie, angosce e lo riempie di gioia, di pace. "In fretta Zaccheo scese e lo accolse pieno di gioia". Già, in fretta, proprio come per Maria dopo l'annuncio dell'angelo Gabriele, in fretta, subito si mise in viaggio per raggiungere sua cugina Elisabetta. La gioia, l'energia, la tenerezza di quello sguardo dona forza alle nostre scelte, carica di adrenalina il nostro agire.

E' stato edificante, per noi, recuperare questo rapporto di causa/effetto fra l'incontro col Cristo e l'immediata tensione all'agire, all'operare dell'uomo. Ma più difficile è stato verificare questo rapporto nella nostra vita. In effetti la valenza escatologica dell'OGGI siamo riusciti a comprenderla solo attraverso questo lavoro di rielaborazione della nostra storia.

Solo quando rimediti retrospettivamente il cammino riesci a valutarne il percorso!

Grazie a voi, alla risposta a questo invito, abbiamo compreso che tutta la nostra vita è l'OGGI per il Signore, il luogo in cui si compie la salvezza. Praticamente, però, questo significa che quando abbiamo vissuto le varie esperienze non potevamo comprendere allora, in quel tempo cronologico la portata salvifica; e quindi abbiamo sofferto, siamo rimasti disorientati ma abbiamo conservato la speranza.

Altrimenti non resta che il non senso, il nulla, la depressione!

Il tempo e lo spazio fisico in cui si realizza questo rapporto di causa/effetto non è immediato, nella accezione comunemente attribuita da noi a questo termine (altrimenti avremmo già creato il supermercato dei beni spirituali), ma va ricercato, scoperto, riconosciuto e per VEDERLO abbiamo bisogno di meditare, fare silenzio, accogliere la Parola. E più ancora, abbiamo bisogno di fedeltà alla alleanza stabilita con il Signore nel giorno del matrimonio, perché non possiamo sapere in che tempo, in quale momento i nostri occhi riconosceranno la salvezza del Signore. Cristo, dunque, dimora nei nostri cuori! Non è il vicino di casa che possiamo far entrare quando e come vogliamo, è la nostra casa, dimora in noi.

Ma allora, come la nostra casa ci aiuta ad entrare in comunione con Dio?

In tutta la nostra storia insieme la preghiera è sempre stata presente anche se ha assunto, nel tempo, forma e modalità differenti. Esprimere la nostra preghiera col canto (anche se non siamo vantiamo una qualità canora eccezionale) è stata una costante nella nostra vita; già da fidanzati nei luoghi in cui ci si appartava... Noi cantavamo i brani appena imparati, magari tentando una polifonia.

Per noi, oggi, la preghiera di coppia settimanale (alla quale si aggiungono talvolta anche i bambini) è un punto fisso di riferimento.

E' da qualche anno che anche il capodanno è diventato, per noi, momento privilegiato di preghiera familiare o comunitaria. Ci piace dedicare i primi momenti del nuovo anno al Signore anziché ai festeggiamenti di cui abbiamo molto rispetto.

Anche questa scelta è stata indotta da una situazione contingente (la varicella di Giuseppe) che ci obbligò a rimanere a casa una notte di capodanno, anziché partecipare, come da noi programmato, alla marcia della pace a Lecce.

Quella notte decidemmo di valorizzare quel tempo di silenzio e solitudine, Pregando...

In tutti questi anni di cammino, in cui abbiamo cercato di arrampicarci sul sicomoro per vedere il Signore, abbiamo maturato la consapevolezza che occorre un costante allenamento all'ascolto della Parola attraverso la preghiera, autentica forza vitale. Anche quando la contemplazione della Parola non è immediatamente e/o necessariamente seguita dall'azione. Non possiamo fermarci a parlare **di Dio** senza parlare **con Dio**.

Se la nostra è una fede incarnata, allora entriamo in comunione con Dio attraverso l'uomo. Così, le riunioni di equipe ai vari livelli, gli incontri per preparare le celebrazioni, le prove di canto, o momenti eccezionali quale l'accoglienza di E. I., costituiscono, per noi, occasioni privilegiate per le relazioni, per aprire le porte della nostra casa e renderci capaci di accoglienza.

Anche la dimensione dell'accoglienza è stato un territorio di difficoltosa conquista (soprattutto per Mariolina). Sin dall'inizio del matrimonio eravamo convinti di volere una casa aperta agli altri, ma questi altri erano i nostri amici, le persone che ci eravamo scelte. L'idea di frequentare una comunità in cui erano accolti tossicodipendenti, ma anche più semplicemente ospitare una persona completamente sconosciuta in casa era motivo di grande turbamento. E poi c'erano i bambini!! Come avrebbero reagito! In questo modo, non è tanto lo spazio fisico della casa che impedisce di accogliere, quanto lo spazio interiore.

Anche in questo percorso è stata decisiva la vita in equipe. Fermandoci ogni mese ad ascoltare il silenzio abbiamo lentamente restituito al nostro cuore l'immensa capacità d'amore di cui è capace, avviandoci a vivere esperienze di servizio e di accoglienza come: ospitare per brevi periodi due fratellini ospiti di un orfanotrofio; accogliere una famiglia di albanesi aiutandoli ad inserirsi nella nostra città, a trovare casa, iscrivere i figli a scuola etc; condividere la nostra casa con David, un pastore protestante anglicano; ascoltare e sostenere giovani nella ricerca di senso alla propria vita e coppie nel recupero del dialogo di coppia, ospitare per otto mesi il fidanzato di mia sorella, contro il parere di tutta la famiglia allargata, per poi scoprirne la forte instabilità emotiva e di personalità che faceva terra bruciata di ogni tipo di relazione, ascoltare genitori in ansia per i propri figli.

Tutto questo è avvenuto nel tempo, senza che lo avessimo programmato, alternando fasi di maggiore impegno verso l'esterno e fasi (lunghe anni) in cui siamo rimasti più concentrati sulla nostra famiglia.

Oggi, il nostro rapporto con la casa fisica è abbastanza strumentale.

Ci preoccupiamo di più che la nostra casa sia accogliente che in ordine. Ormai non chiediamo più scusa per il disordine (che è diventato strutturale), quando arriva un ospite imprevisto. Così come preferiamo trascorrere una domenica insieme ai figli, uscendo, piuttosto che restare a pulire la casa. Avremo altre schiavitù, ma di certo la casa non è fra queste!!

E' la casa che è al servizio della famiglia e degli altri.

Del resto, se così non fosse (non potendo contare e/o permettersi aiuti esterni) non potremmo svolgere il nostro attuale servizio nel movimento, che ci porta spesso fuori casa, in alcuni mesi, quasi ogni fine settimana.

Poi, come tutti i comuni mortali, anche noi abbiamo ricevuto la visita dei ladri, per ben due volte in due mesi. Questa esperienza ha confermato la nostra vulnerabilità ma non ha scalfito la serenità della nostra casa interiore. Non ci siamo sentiti violentati nella privacy né, tanto meno, ci siamo attivati per erigere barriere difensive.

Il problema più grosso è stato tranquillizzare i bambini che hanno vissuto l'esperienza del rientrare in una casa messa a soqquadro.

Per completare la nostra riflessione sul tema della casa, abbiamo cercato di individuare alcune case in cui abbiamo avuto esperienze significative di incontro col Cristo.

Fra le altre, a titolo esemplificativo, abbiamo ricordato:

- 1) la casa di Pino e Rosa, due amici di equipe, in cui abbiamo sperimentato la preghiera silenziosa, contemplativa, semplicemente stando inginocchiati sul tappeto del salotto. Pochi amici a volte due o tre, altre volte c'erano solo loro. Prima due sere a settimana poi una poiché l'altra sera, quella del venerdì ha generato la preghiera di Fornello, parrocchia rurale alla periferia di Altamura, attualmente nostro riferimento parrocchiale "fucina di preghiera" per molti giovani.
- 2) La casa di don Saverio (Fornello) consigliere spirituale della nostra equipe, casa del Signore, luogo di preghiera e di incontri e relazioni, in cui sono maturate le nostre scelte di servizio e di accoglienza. Prototipo della vita semplice ed essenziale, luogo di silenzio e di riferimento per quanti cercano l'orientamento della propria vita.
- 3) La casa di Michele e Maria, altri amici di equipe, con cui abbiamo vissuto una profonda esperienza di morte e resurrezione.

La bambina, tanto attesa dopo tre figli maschi e dopo dieci anni dall'ultimo, ha improvvisamente cessato di esistere per un arresto cardiaco avvenuto durante la fase espulsiva del parto. Un dolore immenso, lacerante, profondo. Una morte che ha segnato tutti noi per una sofferenza inimmaginabile. "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto", questa la frase che abbiamo fatto scrivere sulla confezione dei confetti, già pronti, che abbiamo portato a casa dopo il rito funebre. Ma dove abbonda il peccato e la sofferenza sovrabbonda la grazia. E la promessa di Dio non si è fatta attendere. Ora Maria Chiara ha 14 mesi ed è la Vita manifestatasi a tutti noi.

La casa, dunque, è per noi luogo antropologico in cui costruiamo le relazioni con le persone, luogo teologico dove si manifesta la presenza di Dio e luogo di preghiera per entrare in relazione con Dio.

SUL TEMA DELLA FEDELTA'

Cosa dire sulla fedeltà? Di certo che non è il risultato della applicazione di una tecnica efficace o del nostro certissimo impegno nel costruirla. La fedeltà la viviamo come un dono e la misuriamo a posteriori, attraverso il nostro stare ancora bene insieme, l'essere contenti del nostro percorso, pieno di difficoltà, come tutti, ma anche di gioia. Nel testimoniare la bellezza e la ricchezza della scelta sacramentale del matrimonio.

La fedeltà, per noi, è soprattutto un cammino costante di discernimento sulle scelte e sugli atteggiamenti fondamentali che orientano la nostra vita.

Innanzitutto l'atteggiamento interiore dell'affidarsi a Dio, del credere che ciò che è bene per noi non lo è per Lui; del credere che comunque i momenti di difficoltà hanno una logica per Dio, incomprendibile a noi. Affidarsi però non ha significato stare ad aspettare ma fare delle scelte concrete che hanno cambiato la situazione della nostra famiglia in quel momento, senza conoscerne l'effetto futuro ma certi che il Signore ci chiama alla gioia!

E così la coppia e la famiglia sono diventate la priorità. Per essa abbiamo entrambi rinunciato ad un secondo lavoro, Lorenzo anche a quelli Federali FIPAV; abbiamo fatto una scelta di essenzialità e semplicità, in tutti i nostri gli avvenimenti sociali.

A questo punto della nostra riflessione, fra le tante precarietà, con stupore e compiacimento, abbiamo verificato che, nonostante le immancabili minacce, l'unica dimensione non precaria è stata ed è il Nostro Amore

A 15 anni dal nostro Sì all'alleanza nuziale, desideriamo rinnovare, con tutti voi, la nostra Lode a Dio che non ha dimenticato la Sua promessa d'amore, che è stato fedele nonostante le nostre infedeltà, che ci ha amato anche quando noi abbiamo peccato, che ha sempre ascoltato al nostra preghiera.

E, per concludere, vogliamo condividere proprio la preghiera che abbiamo elevato a Dio il giorno del nostro matrimonio.

Consapevoli dell'importanza della alleanza che stabilivamo con Lui, volemmo, umanamente, presentare le "nostre condizioni", la nostra parte dell'accordo.

Ed oggi capiamo che la nostra vita non avrebbe potuto essere diversa perché è diventata ciò che, a suo tempo, abbiamo chiesto.

Il Signore ha mantenuto la fedeltà alla promessa

(a saperlo prima che avrebbe mantenuto così fedelmente le promesse, avremmo potuto chiedere anche un po' di soldi in più)

Ti ringraziamo, Signore, per il dono della grazia che ci infondi in questo momento.

E ti chiediamo la forza e l'entusiasmo per poter costruire ogni giorno il nostro matrimonio e renderlo saldo, fondato sulla roccia.

Hai voluto che ci incontrassimo adolescenti e ci hai seguiti nel nostro lungo cammino di fede e di amore.

Restaci sempre vicino e fa che possiamo riconoscere sempre i segni della Tua presenza nella nostra vita, così da non sentirci mai soli o scoraggiati e sopraffatti dagli avvenimenti.

Fa, o Signore, che la pienezza di questo sacramento ci avvicini ancor di più a Te e ci renda degni testimoni della Tua grazia e del Tuo amore.

AMEN

Piste di riflessione per il dovere di sedersi

- 1) Ripercorrendo la nostra vita di coppia, cerchiamo di individuare un momento, un tempo in cui ci siamo sentiti guardati da Dio.
Come è cambiata la nostra vita, nelle scelte concrete, nel rapporto con i beni materiali, col denaro etc.?
- 2) Ripensando al rapporto che abbiamo con la casa fisica, proviamo ad interrogarci:
La nostra casa è luogo di accoglienza?
Come la nostra casa ci aiuta ad entrare in comunione con Dio?